

1° venerdì del mese di gennaio
Lectures: Is.60,1-6;Sal.71;Mt.2,1-12

A poco più di due settimane dalla festa del Natale e a pochi giorni dall'Epifania, siamo guidati dal ritmo delle nostre veglie a meditare sul mistero dell'Incarnazione di del Verbo, Figlio di Dio, che si unì alla natura umana nell'uomo Gesù di Nazaret, che venne così consacrato nell'essere unito alla Persona Divina del Verbo, e perciò fu chiamato il Cristo, l'unto cioè il consacrato.

Vi sono tre importanti aspetti del Credo in questo articolo dell'incarnazione.

- Il primo è questo: con l'incarnazione Dio si è reso visibile agli uomini, si è reso incontrabile come un uomo si incontra e parla con un altro uomo. Incarnazione significa manifestazione di Dio all'uomo. E manifestazione in greco si dice epifania. Infatti l'Epifania ebbe origine, come festa liturgica, prima di quella del Natale, proprio perchè nella sensibilità dei primi secoli il cuore della fede nell'incarnazione stava tutto nel manifestarsi visibile di Dio all'universo umano. Questa è un'indicazione molto concreta per noi, che come Chiesa, oggi prolunghiamo la presenza di Cristo nella storia, come suo Corpo tra gli uomini. Il compito della Chiesa, che è il compito di Cristo storico, non è appena quello di esserci, il che è già una grazia, ma quello di manifestarsi, di esserci visibilmente, di comunicare l'Annuncio agli uomini, è la missione. Incarnare la fede in Cristo, significa non solo averla, ma renderla cultura nel nostro tempo. Ed è quasi impossibile averla se non così; perchè come un corpo, se proprio non viene volutamente tenuto nel nascondimento, è visibile per la sua materialità, così la Chiesa per la sua natura stessa di comunità di credenti non può non essere missionaria e visibile, non può non fare della fede cultura, modo di vita personale e comune.

- Il secondo aspetto riguarda il modo dell'incarnazione: incarnandosi Dio-Verbo si è unito a tutto l'uomo, cioè a tutto l'umano, ha preso su di sé tutti gli elementi concreti del nostro essere uomini, tutta la natura umana. "Non un capello del vostro capo" è stato dimenticato: non c'è niente della nostra vita che non possa essere mutato, redento, recuperato. Nulla del nostro passato che non serva ad una storia di dignità umana, nulla del presente che debba essere messo da parte. Questo significa così anche che la Chiesa deve fare altrettanto: accostare ogni aspetto della vita dell'uomo e dividerlo, e su ogni aspetto pronunciarsi e insegnare. Non ci sono questioni profane, destinate a rimanere al di fuori del Tempio, ma il Tempio è stato fatto perchè in esso tutto si viva alla presenza di Dio; e il mondo è stato fatto per divenire Tempio.

- Il terzo aspetto riguarda l'universalità dell'incarnazione, ovvero, la cattolicità della Chiesa. Unendosi alla natura umana il Verbo si è unito in certo modo ad ogni uomo, non solo a tutto l'umano in un essere umano particolare, Gesù di Nazaret, ma a tutto l'umano di ogni essere umano: Giudei e Gentili, bianchi e neri, vicini e lontani. La fede è per tutti e tutti deve raggiungere nel suo autentico contenuto. Il problema della rievangelizzazione oggi sta nel fatto che la fede, dopo avere praticamente raggiunto quasi tutti, per una operazione di menzogna del demonio, che ancora può operare, anche se gli è rimasto ormai poco tempo, è stata snaturata, fino ad apparire non interessante, non utile, cioè non unita all'umano. Oggi è come se ci fosse il Natale, ma senza l'Epifania: c'è ma non si capisce più che cos'è veramente. Si crede di sapere che cos'è ma si sa un'altra cosa. Così la vita non viene affidata a Gesù Cristo, ma ad altri potenti, a Erode che la distrugge. Su questo dobbiamo intervenire. La Chiesa deve compiere l'opera della stella del presepe, che guida gli uomini desiderosi e attenti a Cristo. Il compito della Chiesa è quello di condurre a Lui tutto l'umano e tutti gli uomini.

La storia universale è simboleggiata nel presepio, ove le statuine raffigurano tutti gli uomini, che accorrono a vedere l'accaduto, e raffigurano tutto l'umano. Già nei presepi più antichi, infatti si trovano i segni di questa universalità: la presenza del bue, che rappresenta il popolo giudaico, sottoposto al giogo della Legge di Mosè, e dell'asino, che rappresenta i popoli pagani. Nei presepi successivi questa simbologia si arricchisce e si esplicita: tutti i mestieri, cioè tutta la civiltà (i pastori di cui si dice nel Vangelo e poi gli artigiani, oggi dovremmo aggiungere gli imprenditori, gli avvocati, i medici) e tutti gli atteggiamenti umani (compresi quelli che indicano la nostra lentezza e i nostri difetti: in un presepio che si rispetti non manca mai "il dormiglione") vengono inseriti.

E anche gli animali che fanno parte della vita dell'uomo, e soprattutto le pecore e gli agnelli, che indicano tutti noi che seguiamo il Signore, Pastore buono. L'agnello, poi è proprio la figura dell'incarnazione, perchè oltre ad indicare noi che seguiamo, esso è il simbolo di Cristo, che sarà vittima per la nostra salvezza. Indica la nostra umanità assunta da Lui e offerta al Padre.

Così questa sera abbiamo pensato di lasciarci come consegna un'immagine, un segno che ci imprima nella memoria tutte queste realtà, perchè aiutino la nostra fede nell'incarnazione. E concluderemo questa veglia con una preghiera di affidamento della nostra umanità a Colui che si è degnato di assumerla per salvarla.

Lugo, 10 gennaio 1986

